



IL DIBATTITO

Servizio civile universale, un patrimonio da rilanciare

LUCA LIVERANI
Roma

Ripensare le scelte politiche per il dopo Covid-19. Sul fronte sanitario, per non dover rincorrere l'emergenza di strumenti e strutture insufficienti. Ma anche sul fronte sociale, per affrontare le ripercussioni economiche della pandemia. Mai come oggi, allora, si impone un rilancio del Servizio civile, strumento di educazione alla cittadinanza e ricucitura della coesione sociale. Come? Attuando, con stanziamenti adeguati, la riforma del 2017 che l'ha voluto "universale". E diffondendolo davvero tra i giovani: con alternanze scuola-servizio civile e premialità curriculari da spendere nel mondo del lavoro.

È l'indirizzo emerso ieri alla tavola rotonda ospitata virtualmente dalla Scuola superiore di studi avanzati Sapienza, tra addetti ai lavori e alcuni degli accademici che hanno sottoscritto l'Appello dei 53, lanciato su *Avenire* il 7 aprile scorso. Una provocazione che ha sollevato un ampio dibattito, coinvolgendo anche il premier Giuseppe Conte e il ministro per le Politiche giovanili Vincenzo Spadafora (è tutto su *Avenire.it*). L'economista Giuseppe Ciccarone, direttore della Ssas, ha ricordato la proposta profetica di Federico Caffé per un «servizio civile nel lavoro per accumulare crediti da spendere nella formazione». Per Gian Vittorio Caprara, psicologo e membro Ssas, «è un momento prezioso per il servizio civile, per precisarne identità e finalità». La sua proposta? «Diventi una "riserva" speciale per il Paese per i momenti difficili», come in Svizzera. «Con la pandemia il servizio civile è stato chiuso per alcune settimane, ma alla ripresa tanti enti hanno riorganizzato le attività in fun-

zione della lotta pandemia», ha ricordato Marco Santambrogio, filosofo del linguaggio a Parma. «Questo ci rincuora, ma nell'emergenza il servizio civile non deve essere lasciato all'iniziativa degli enti e dei volontari».

Di «progettualità, emergenziale ma non improvvisata» ha parlato anche Raffaella Rumiati, tra i promotori dell'Appello, docente di neuroscienze cognitive alla Sissa di Trieste. «Ai giovani - dice - deve essere chiaramente riconosciuto ciò che acquisiscono nel servizio civile». Per questo va «collocato saldamente nel



nodo scuola-università-lavoro».

Concorda Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro e welfare nei governi Renzi e Gentiloni. Il servizio civile, dice, «non ha ancora seguito la traiettoria che doveva farlo diventare universale», se oggi «decine di migliaia di domande sono respinte» per insufficienza di fondi. Per Bobba più che nella prima emergenza «il servizio civile deve intervenire nel campo scoperto delle tante emergenze invisibili». Due le piste: «periodi di servizio in Paesi dell'Ue», e «alternanza scuola-servizio civile da affiancare all'alternanza scuola-lavoro, con relativi crediti», come sperimentato a Trento.

Per Giovanni Rende, rappresentante dei giovani in servizio civile, «più che aumentare fondi, cerchiamo di non diminuirli»: dai 300 milioni del 2018 siamo ai 140 attuali, da 50 mila giovani a 20mila. Marco Tarquinio, direttore di *Avvenire*, sottolinea l'importanza, oggi di contrastare «la seminazione attuata da alcuni per distruggere il senso civico del Paese». Ma evidenzia anche «il punto di debolezza nel mondo giovanile che, al di là di straordinarie esperienze, non è presente nel volontariato come invece lo sono gli anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA